

Conferenza Episcopale Siciliana
Centro Regionale per la formazione permanente del Clero
“Madre del Buon Pastore”

Proposte formative per i diaconi e i presbiteri delle Chiese di Sicilia

Anno pastorale 2015-2016

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA



Commissione Regionale CMBP per i presbiteri
2013-2017

Presidente del Centro “Madre del Buon Pastore”

S. E. Rev.ma mons. Carmelo Cuttitta

Delegato CESi per il Clero

Direttore del Centro “Madre del Buon Pastore”

don Calogero Cerami

Direttivo della CPS

don Salvatore Priola

don Salvatore De Pasquale

don Calogero Cerami

mons. Ludovico Puma

p. Saverio Cento OM

mons. Francesco Casamento

Rappresentante dei Rettori dei Seminari di Sicilia

Don Basilio Rinaudo

Rappresentante della Facoltà Teologica di Sicilia

don Giuseppe Anzalone

Rappresentante CISM

p. Saverio Cento OM

Commissione Regionale CMBP per i diaconi 2013-2017

Presidente del Centro “Madre del Buon Pastore”

S. E. Rev.ma mons. Carmelo Cuttitta

Delegato CESi per il Clero

Direttore del Centro “Madre del Buon Pastore”

don Calogero Cerami

Delegati vescovili per la formazione dei diaconi delle Chiese di Sicilia

Palermo	don Giuseppe Sunseri
Acireale	don Attilio Cangemi e don Andrea Cutuli
Agrigento	mons. Melchiorre Vutera
Caltagirone	mons. Umberto Pedi
Catania	don Antonio Gentile
Caltanissetta	don Aldo Amico
Cefalù	don Calogero Cerami e don Domenico Messina
Mazara del Vallo	don Gianluca Romano
Messina	mons. Gaetano Tripodo
Monreale	mons. Antonino Dolce
Nicosia	don Michele Pitronaci
Noto	don Luigi Vizzini
Piana degli Albanesi	diac. Paolo Gionfriddo
Piazza Armerina	don Enzo Cultraro
Ragusa	don Salvatore Converso
Siracusa	mons. Marino Salvatore
Trapani	don Aldo Giordano

Prefazione

I vescovi di Sicilia, nel 1995, accogliendo gli auspici del 3° Convegno Ecclesiale regionale (Acireale 1993), convinti dell'urgente necessità della Formazione permanente del Clero, decisero l'istituzione del Centro "Madre del Buon Pastore", quale struttura permanente a sostegno e supporto delle attività formative previste nelle diocesi. La Commissione Episcopale per il Clero e la vita consacrata, nel 2014, con l'*Instrumentum laboris sulla vita e la formazione permanente dei presbiteri*, ha proposto esercizi di comunione nel presbiterio, auspicando che vengano favorite organizzazioni sovradiocesane e regionali, in modo da permettere a tutti di fare un'esperienza di più vasti orizzonti.

In questi anni il Centro "Madre del Buon Pastore" ha cercato di offrire alle nostre Chiese locali percorsi di formazione, capaci di coniugare la dimensione spirituale con quella culturale, la dimensione comunitaria con quella pastorale. La formazione, come ama ripetere Papa Francesco, è un'esperienza di discepolato permanente che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui. Perciò essa non ha un termine, perché i presbiteri e i diaconi non smettono mai di essere discepoli di Gesù.

Le proposte formative che vengono offerte a presbiteri e diaconi delle Chiese di Sicilia per l'Anno Giubilare della misericordia possano permettere a coloro che ne usufruiranno di fare esperienza di fraternità e di comunione. La Chiesa, infatti, non ha bisogno di preti e diaconi clericali o di funzionari specializzati, ma di ministri formati alla scuola del vangelo che insieme attraversano le strade della città e annunciano il mistero di Cristo morto e risorto per la nostra salvezza.

Con l'augurio di poter camminare insieme in questa affascinante avventura, tenendo fisso lo sguardo a Cristo Buon Pastore che porta sulle sue spalle la miseria di questa umanità per trasfigurarla.

† Carmelo Cuttita
Delegato CESi per il Clero

Introduzione

“Essere prete vuol dire diventarlo con il tempo... grazie al tempo del ministero”: con queste parole il segretario della CEI mons. Nunzio Galantino ha tracciato degli itinerari di formazione permanente del clero che non possono essere sbrigativamente ridotti a una serie di incontri di aggiornamento, ma vanno ricompresi secondo le stagioni della vita per essere innanzitutto uomini fino in fondo e quindi anche preti¹, secondo la lezione di Romano Guardini².

Preti così non s'improvvisano! Ossia preti che siano “ponti” per l'incontro tra Dio e il mondo, sentinelle capaci di lasciar intuire una ricchezza diversamente perduta, non possono improvvisarsi, direbbe Papa Francesco³; è necessario, infatti, che si inizi la ri-forma del clero anche attraverso i seminari. Queste considerazioni ci offrono la possibilità di ribadire che dall'io tanto osannato dal mondo bisogna passare al noi, dal presbitero al presbiterio, da una visione autoreferenziale della pastorale a una visione sinodale. Il cammino fin qui fatto riguardo alla formazione permanente del clero, non solo nelle singole chiese locali, ma anche con il Centro “Madre del Buon Pastore”, ci obbliga a sostare per una revisione e ri-progettazione. La finalità che bisogna prefiggersi, certamente non a breve termine, penso sia quella di una comune presa di coscienza delle vie da percorrere in maniera sinodale, perché per i nostri presbiteri e diaconi si avviino processi di formazione adeguati alle esigenze del mondo d'oggi. Perché ciò avvenga penso sia ormai giunto il tempo di non disgiungere la formazione in seminario dalla formazione permanente del clero, in modo tale da non permettere a coloro che si ritengono coatti in seminario in vista di poter iniziare il viaggio verso la libertà, di comprendere che si è sempre in cammino verso la piena

¹ Cf. N. Galantino, *La «ri-forma» del prete che cresce nel tempo*, in Conferenza Episcopale Italiana, *Preti si diventa. Avviare processi di riforma*, EDB, Bologna 2015, pp. 5-10.

² Cf. R. Guardini, *Le età della vita*, Vita e Pensiero, Milano 1992.

³ Papa Francesco, *Preti così non si improvvisano*, in Conferenza Episcopale Italiana, *Preti si diventa. Avviare processi di riforma*, EDB, Bologna 2015, pp. 11-13.

con-formazione a Cristo Pastore e non da soli, ma prima con gli altri seminaristi e poi con il presbiterio. Convengo con mons. Lambiasi e mons. Galantino che più volte hanno ripetuto che la formazione non può ridursi ad alcuni incontri di aggiornamento né a una serie di ritiri spirituali. Un'impostazione scolastica degli incontri di formazione lascia il prete freddo e passivo⁴. La formazione, infatti, come ci insegna la *Pastores dabo vobis*, è globale e integrale⁵; non riguarda solo la sfera intellettuale o culturale, ma l'umano integrale: mente, cuore e corpo. È necessario, così come apprendiamo da don Giuseppe Zanon, presbitero della chiesa di Padova, sperimentare moduli formativi che lascino spazio alla narrazione e alla condivisione di ognuno⁶. Il nostro Centro di formazione regionale in questi anni ha offerto ai presbiteri e diaconi corsi residenziali e incontri formativi che certamente hanno avuto lo scopo di formare a livello intellettuale, ma non solo, perché hanno offerto anche la possibilità di fare esperienza di comunione e di fraternità. Alla luce di quanto è emerso all'Assemblea straordinaria della CEI sulla *vita e la formazione permanente dei presbiteri nell'orizzonte di una riforma del clero* (10-13 novembre 2014), ritengo sia alquanto importante riformulare la nostra programmazione regionale privilegiandogli incontri di condivisione e di fraternità.

Prima di procedere alla presentazione delle offerte formative per questo anno pastorale, mi sembra alquanto doveroso tracciare un bilancio di quanto abbiamo fatto l'anno scorso.

Nelle tre giornate di formazione per i diaconi delle nostre Chiese di Sicilia che abbiamo tenuto a Caltagirone (25.01.2015), Trapani (01.02.2015) e Piazza Armerina (08.03.2015), nei due incontri per i delegati della formazione dei diaconi tenuti a Pergusa (20.12.2014) e Palermo (21.03.2015) e nella Festa Regionale a Noto (21.06.2015) ab-

⁴ Cf. F. Lambiasi, *La formazione permanente dei presbiteri nell'orizzonte della riforma della Chiesa*, in Conferenza Episcopale Italiana, *Preti si diventa. Avviare processi di riforma*, EDB, Bologna 2015, pp. 47-64.

⁵ Cf. *PdV* 43-59.

⁶ Cf. G. Zanon, *Considerazioni sulla formazione permanente dei presbiteri maturate nell'esperienza*, in Conferenza Episcopale Italiana, *Preti si diventa. Avviare processi di riforma*, EDB, Bologna 2015, pp. 103-113; L. Tonello (a cura di), *Formazione permanente dei presbiteri. L'esperienza dell'Istituto San Luca*, Messaggero, Padova 2013.

biamo riflettuto sul tema tratto dall'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco: *Diaconi discepoli missionari di Cristo servo* (cf. EG 120).

Papa Francesco precisa che «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario⁷. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre discepoli-missionari⁸».

Il 21 giugno 2015 presso il Seminario Vescovile di Noto si è tenuta la XIV Festa Regionale dei Diaconi insieme alle Famiglie (FIR), dal tema "Per una Chiesa in uscita". Hanno partecipato 250 diaconi con le loro rispettive famiglie. Il diacono prof. Franco Lentini, a nome dei diaconi di Noto, ha rivolto un saluto ai confratelli intervenuti con le loro famiglie, ricordando il ruolo delle consorti e il sostegno che quotidianamente esse offrono attraverso la condivisione della missione dei diaconi e del loro stile di vita essenziale. Don Luigi Vizzini, nella sua relazione dal titolo «In Cristo il volto dell'amore che sa perdersi nella periferia dell'altro», ha citato Papa Giovanni Paolo II: "La missione deve urgere nel cuore dei ministri e spingerli fino al dono totale di sé. [...] I diaconi hanno il ruolo di rendere visibile l'invisibile, con risposte da donare all'uomo". La spiritualità missionaria è un cammino verso la santità, in quanto si tratta del sacrificio e dell'offerta del proprio "io" - ha proseguito don

⁷ Cf. Mt 28,19.

⁸ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* 120.

Vizzini -, ricordando che l'ultimo diventa un luogo teologico in cui si manifesta l'amore di Cristo. Attraverso "l'uscita", avviene "l'incontro", grazie al quale nutriamo la fede, in un circolo virtuoso d'amore. "Per lanciarsi fuori è necessario radicarsi dentro nella costituzione propria della Chiesa, per farsi liberi bisogna farsi servi di Cristo". La relazione del direttore della Caritas Diocesana prof. Maurilio Assenza, intitolata "Nella compagnia degli uomini con la misura alta del Vangelo", ha toccato il tema di una Chiesa che "si lascia mettere in movimento dagli appelli del Signore, amando col cuore e operando con intelligenza". Gli ultimi vanno accolti ogni giorno, dando loro un aiuto concreto attraverso l'evangelizzazione nella relazione. Il prof. Assenza ha ricordato che "nell'Eucaristia la Chiesa trova l'anticipo del banchetto celeste e dell'amore di Dio: insieme alla carità costituisce la solidità della vita che non tiene conto né del potere né del successo, in assoluta gratuità". L'incontro si è concluso nel pomeriggio con la visita alla Cattedrale e la Celebrazione Eucaristica presieduta dal vicario generale, mons. Angelo Giurdanella, il quale - a nome del vescovo Antonio - a ricordo della giornata, ha donato a tutti i diaconi un acquerello della Cattedrale, realizzato dal diacono prof. Angelo Di Maria. All'offertorio i diaconi presenti hanno offerto la somma di € 1.017,00 per il Centro cardiologico della diocesi di Butembo-Beni, in Congo, con la quale la diocesi di Noto è gemellata da oltre un ventennio.

Dal 5 all'8 agosto 2015 alcuni diaconi delle Chiese di Sicilia hanno partecipato al XXV Convegno nazionale della "Comunità del Diaconato in Italia" tenutosi a Campobasso dal titolo: *La famiglia del diacono scuola di umanità*. Giancarlo Brunelli, direttore della rivista "Il Regno. Attualità e Documenti", si è soffermato sul cammino della Chiesa tra sinodalità e misericordia, auspicando che anche a livello nazionale e regionale oltre che in ogni chiesa locale si giunga a celebrazioni di sinodi. Don Giuseppe Bellia, direttore della rivista de "Il Diaconato in Italia", ha introdotto la sua relazione dal titolo *La diaconia del volto umano di Dio e dell'uomo* a partire dal binomio memoria-archivio. La memoria sta alla profezia come l'archivio sta all'ideologia, alla ripetitività e alla rigidità. La casa è il luogo della diaconia, perché è una configurazione storica concreta nella quale si incarna il volto di Cristo. Mons. Arturo Aiello, vescovo di Teano-Calvi, ha sviluppato il tema della *famiglia del diacono scuola di umanità*, mentre mons. Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso, di *Maria icona della famiglia e del diacono*. Il prefetto della

Congregazione per il Clero card. Beniamino Stella si è soffermato sulla visione e le aspettative del Diaconato nell'insegnamento pontificio, richiamando in modo particolare i diaconi all'esercizio del ministero non in modo episodico. Per questo ha esortato i vescovi a individuare ambiti ecclesiali specifici di cui il diacono deve occuparsi, esigendo una formazione, non solo previa all'ordinazione, ma continua e integrale. Padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia, ha insistito sul fatto che il diacono è servo di Gesù Cristo, sviluppando alcuni aspetti particolari del ministero diaconale legati alla carità e alla misericordia. I diaconi sono il volto della misericordia della Chiesa presso il popolo. A conclusione del Convegno il presidente della "Comunità del Diaconato in Italia", diacono Enzo Petrolino, ha annunciato che il convegno del 2017 si terrà a Cefalù.

Il tema che ha guidato gli incontri di formazione dei presbiteri era tratto da EG 120: *Presbiteri discepoli missionari di Gesù Buon Pastore*. La formazione permanente, infatti, è espressione della carità pastorale. Non si può scindere la formazione che è conversione e conformazione a Cristo dalla missione che si traduce in sapiente e rinnovata azione pastorale.

In accordo con la Commissione Presbiterale Siciliana e con la Segreteria Pastorale, sono stati programmati due corsi residenziali sul sacramento della Riconciliazione (9-13 febbraio 2015) e sulla Parrocchia (26-28 Gennaio 2015) e cinque seminari di approfondimento del decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* nel 50° anniversario della sua promulgazione, tenutisi ad Agrigento (09.01.2015), Palermo (03.02.2015), Messina (03.03.2015), Catania (14.04.2015) e Siracusa (21.04.2015) in preparazione al Convegno Regionale dei presbiteri (23-26 novembre 2015).

I cinque seminari sono stati partecipati complessivamente da circa 250 membri dei consigli presbiterali delle metropoli. Ci ha guidati don Dario Vitali, docente di teologia dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, il quale ha trattato della relazione tra il vescovo e i presbiteri, della fraternità presbiterale, del presbiterio, del rapporto dei presbiteri con i laici e dei *munera* presbiterali. Ai partecipanti è stata offerta una scheda per la riflessione personale e di gruppo. Alla relazione tenuta da don Vitali è seguita la condivisione nei gruppi o in assemblea con domande e proposte. Questa modalità ha sortito piena accoglienza dei partecipanti che hanno condiviso le loro esperienze diocesane con

gli altri confratelli. La comunicazione e il confronto nei gruppi o in assemblea ha permesso, seppur in un tempo ridotto, di fare esperienza di ascolto e di arricchimento vicendevole per una preparazione adeguata al IV Convegno Regionale dei presbiteri.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II (cf. LG 28; PO 7-8) aveva messo in evidenza la connessione sacramentale tra presbiteri e vescovo e tra gli stessi presbiteri che formano l'unico presbiterio, nel quale la fraternità presbiterale si esprime non in forma teorica, ma nella concretezza della quotidianità. Il presbiterio è chiamato ad essere una vera famiglia nella quale i più anziani aiutano i più giovani nelle prime attività ministeriali e i più giovani rispettano gli anziani, apprendendo da loro l'esperienza e la maturità.

Sarebbe davvero auspicabile che il clero delle Chiese di Sicilia diventi scuola di formazione alla relazione. Solo così potrà scaturire una stagione di frutti abbondanti di santità e di comunione per tutto il popolo di Dio.

don Calogero Cerami

Proposte formative per i diaconi delle Chiese di Sicilia

Presentazione del percorso

Le proposte formative per l'anno pastorale 2015/16 poggiano le loro basi su un passo della lettera ai Filippesi di Policarpo, vescovo di Smirne¹ e sulla Bolla di indizione per l'anno Giubilare straordinario della misericordia.

Sulla scia dell'esperienza di questi ultimi anni sono stati previsti tre moduli formativi sul tema: "La misericordia nelle Sante Scritture" per i diaconi² e le loro spose; il FIR (Festa Regionale dei Diaconi insieme alle Famiglie) preceduto da un primo Convegno Regionale dei diaconi che ci prepara immediatamente ad accogliere il Convegno Nazionale che si terrà a Cefalù nel 2017, due incontri di formazione per i delegati vescovili e un laboratorio sull'omiletica³, alla luce della recente pubblicazione del Direttorio omiletico.

¹ Cf. Policarpo, *Lettera ai Filippesi*, in *I Padri Apostolici*, a cura di A. Quaquarelli, CTP 5, Roma 1994, p. 156: "I diaconi...sono ministri di Dio e di Cristo...Evitino la calunnia, la doppiezza di linguaggio, l'amore al denaro; siano moderati in ogni cosa, misericordiosi, zelanti; camminino nella via della verità tracciata dal Signore, il quale si fece servo di tutti".

² Cf. DV 25: "E' necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi «un vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé» (S. AGOSTINO, *Serm.* 179, 1: PL 38, 966), mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra liturgia. Parimenti il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere «la sublime scienza di Gesù Cristo» (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. «L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo» (S. GIROLAMO, *Comm. in Is.*, Prol.: PL 24, 17)".

³ Cf. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi*, 7: Nella "Didascalia degli Apostoli" si legge che i diaconi devono lavorare in comunione stretta e cordiale con il vescovo del quale devono essere «l'occhio, la sua bocca, il suo cuore, la sua

Moduli formativi per i diaconi e le loro spose

Tema: *La misericordia nelle Sante Scritture*

Programma della giornata

Ore 9.00 Accoglienza

Ore 9.30 Ora media

Ore 10.00 Relazione

Ore 11.30 Preparazione della Celebrazione Eucaristica

Ore 12.00 Celebrazione Eucaristica

Ore 13.00 Pranzo

Ore 14.30 Collatio

Ore 15.30 Conclusioni

- **10 Gennaio 2016 a Messina** (Seminario Arcivescovile) per i diaconi delle diocesi di Acireale, Catania, Caltagirone, Messina, Siracusa, Ragusa, Noto.

La *lectio* sarà tenuta dal prof. don Giuseppe Bellia – Docente presso la Facoltà Teologica di Sicilia

- **31 Gennaio 2016 a Nicosia** (Seminario Vescovile) per i diaconi delle diocesi di Agrigento, Caltanissetta, Nicosia e Piazza Armerina.

La *lectio* sarà tenuta dal prof. don Cirino Versaci – Docente presso la Facoltà Teologica di Sicilia

- **14 Febbraio 2016 a Palermo** (Oasi di Baida) per i diaconi delle diocesi di Monreale, Palermo, Cefalù, Piana degli Albanesi, Mazara del Vallo, Trapani.

anima: due in una sola volontà». Si tratta di un'espressione altamente significativa, per la sua valenza ecclesiale e pastorale e, soprattutto, per l'identità ed il servizio del diacono, oggi. Essa mette in evidenza che il diacono è ordinato come cooperatore del Vescovo e quindi per la Chiesa locale. Dal fatto, poi, che la Chiesa locale è attuazione piena della Chiesa universale, si deve trarre la conseguenza che il diacono, nell'ambito di una generale corresponsabilità missionaria, è ordinato per la Chiesa universale. Non è difficile ravvisare quali conseguenze pratiche ne derivano: "Quanto ai diaconi, la grazia sacramentale dà loro la forza necessaria per servire il Popolo di Dio nella diaconia della Liturgia, della Parola e della Carità, in comunione con il Vescovo ed il suo presbiterio.

La *lectio* sarà tenuta dal prof. don Angelo Passaro – Docente presso la Facoltà Teologica di Sicilia

FIR (XV Festa Regionale dei diaconi Insieme alle famiglie):

26 Giugno 2016 a Mazara del Vallo

24-26 giugno 2016 - Primo Convegno Regionale dei Diaconi delle Chiese di Sicilia

Incontri per i delegati della formazione dei diaconi:

- Incontro di formazione:
sabato 12 dicembre 2015
(Oasi Francescana “Madonnina del Lago” - Pergusa)
ore 9.30-13.00
- Incontro di verifica e programmazione:
sabato 27 febbraio 2016 a Palermo
ore 9.30-13.00

Laboratorio sull'omiletica per i diaconi e le loro spose

Il laboratorio si terrà dalle ore 16.00 di sabato al pranzo di domenica:

Annunciare il vangelo della misericordia

27 – 28 Febbraio 2016

(“Oasi di Baida” - Palermo)



Pellegrinaggio a Roma dalla Sicilia

Speciale Giubileo dei Diaconi

Dal 27 al 30 maggio 2016

1° Giorno Venerdì 27 Maggio 2016: Palermo – Napoli.

Ore 18,30 raduno dei Sig.ri Pellegrini presso il porto di Palermo sotto bordo motonave per Napoli e disbrigo delle operazioni d'imbarco. Assegnazione delle cabine riservate, partenza per **Napoli**. Cena libera. Pernottamento a bordo.

2° Giorno Sabato 28 Maggio 2016: Napoli – Roma.

Ore 6,30 arrivo previsto a Napoli. Disbrigo delle operazioni di sbarco, sistemazione dei bagagli in Bus GT e partenza per **Roma**. Giornata dedicata alla **partecipazione delle attività previste in programma**. Pausa pranzo. Nel tardo pomeriggio spostamento presso la struttura ricettiva, sistemazione nelle camere riservate, cena e pernottamento.

3° Giorno Domenica 29 Maggio 2016: Roma.

Prima colazione in hotel e trasferimento a **Piazza San Pietro**, per partecipare alla celebrazione della **Santa Messa con il Santo Padre**. Pranzo. Nel pomeriggio spostamento a Napoli. Disbrigo delle operazioni d'imbarco e partenza per Palermo.

4° Giorno Lunedì 30 Maggio 2016: Roma – Napoli – Palermo.

Ore 6,30 arrivo previsto al porto di Palermo. Disbrigo delle formalità di sbarco e FINE SERVIZI.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE € 240,00

OLTRE IL 15 DICEMBRE 2015 POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI

È COMPRESO: Viaggio in motonave Palermo-Napoli e viceversa, in cabine di 1^a Classe interne doppie o quaduple; Bus GT da Napoli; Sistemazione alberghiera in trattamento di mezza pensione presso struttura religiosa a Roma (o strutture di categoria superiore); N° 2 pasti possibilmente in ristorante o self-service; Assistenza portuale; Assicurazione: Medico No-Stop.

NON È COMPRESO: Tassa di soggiorno; Pasti a bordo della motonave; bevande ai pasti; Mance; Extra di carattere personale; Visite guidate; ingressi e ticket a pagamento; Assicurazione annullamento viaggio (da sottoscrivere, eventualmente, al momento dell'iscrizione); Supplementi e tutto quanto non espressamente menzionato sotto la voce "È COMPRESO".

Supplementi: Camera singola € 30,00; supplemento cabina uso esclusivo in nave (singola o tripla) € 60,00 a cabina.

N.B.: La realizzazione del suddetto itinerario è subordinata al raggiungimento di un numero minimo di 46 partecipanti paganti la quota per intero. In riferimento alle camere doppie in hotel e alle cabine quaduple in nave, occorre che i pellegrini stessi si organizzino per stabilire con chi pernottare, nel caso i numeri non consentissero il completamento di una camera o di una cabina allora sarà obbligatorio pagare i supplementi camera singola o cabina ad uso esclusivo. Specifiche esigenze personali devono essere presentate al momento della prenotazione; Per la buona riuscita del viaggio, è necessario che i partecipanti con particolari problemi di salute, partecipino con un proprio accompagnatore.

DOCUMENTI NECESSARI: Carta d'identità.

ORGANIZZAZIONE TECNICA GLOBALSEM VIAGGI

www.globalsemviaggi.it - info@globalsemviaggi.it - Tel. 091.7848420 - Fax 091 6193589

Proposte formative per i presbiteri delle Chiese di Sicilia Moduli formativi

Presentazione del percorso

Dopo aver fatto l'esperienza positiva dei cinque seminari nelle metropoli, si è ritenuto opportuno proporre, anche per questo nuovo anno pastorale, un percorso formativo in cinque moduli, non solo per i membri dei consigli presbiterali, ma per tutti coloro che volessero fruirne per la loro formazione. In questi incontri privilegeremo l'aspetto laboratoriale, per permettere a tutti i partecipanti di condividere e narrare le proprie esperienze di fede e di ministero. A un'introduzione di carattere biblico-teologico, seguirà la condivisione nei piccoli gruppi e poi in assemblea. I temi individuati per i cinque moduli formativi intendono guardare alla formazione integrale del presbitero, a partire dall'architrave che sorregge la vita della Chiesa¹.

Vengono offerte cinque schede con alcuni passi tratti dalla Scrittura, dalla Tradizione e dal Magistero della Chiesa² per la riflessione personale e comunitaria.

¹ Cf. *Misericordiae vultus* 10.

² Cf. *Dei Verbum* 10: "La sacra tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa; nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. At 2,42 gr.), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca tra pastori e fedeli una singolare unità di spirito. L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo...È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime".

1. Misericordiosi con se stessi

Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia
(Mt 5, 7)

12 Gennaio 2016
(Oasi di Baida - Palermo)

Il primo modulo formativo intende prendere le mosse dal Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze e si propone di offrire la possibilità di ritrovare in se stessi slancio missionario e coraggio apostolico che più volte cedono il passo all'isolamento e alla frammentazione interiore, riscoprendo le qualità umane necessarie alla costruzione di una personalità equilibrata, forte e libera, capace di portare il peso della responsabilità pastorale³. È necessario lasciarsi interpellare dall'esser-uomo di Cristo Gesù che ci permette di capire a fondo il nostro essere uomini⁴.

Mt 5, 1-12

¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.

²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

³”Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

³ Cf. PdV 43.

⁴ Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, Roma 2014, p. 57; Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia* 14: “Il mondo degli uomini può diventare sempre più umano solo se introdurremo nel multiforme ambito dei rapporti interumani e sociali insieme alla giustizia, quell'amore misericordioso che costituisce il messaggio messianico del vangelo”.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Ascolta ora quel che segue: *Beati i misericordiosi, perché con essi Dio userà misericordia.* Fa' il bene e ti sarà fatto; fallo con gli altri affinché sia fatto a te. Tu infatti sei nell'abbondanza e sei nel bisogno: sei ricco di beni temporali, ma hai bisogno di quelli eterni. Tu senti la voce d'un mendicante, ma tu stesso sei mendicante di Dio. Si chiede a te, ma chiedi anche tu. Come ti comporterai con chi chiede a te, così anche Dio si comporterà con chi chiede a lui. Tu sei pieno e vuoto nello stesso tempo; riempi con la tua pienezza chi è vuoto, affinché il tuo vuoto sia riempito della pienezza di Dio. (Agostino, *Sermo* 53, 5)

Cristiano, riconosci la dignità della tua sapienza, considera i premi a cui sei chiamato e le norme di condotta da praticare per ottenerli. Colui che è misericordia ti vuole misericordioso, la Giustizia ti vuole giusto affinché il Creatore si manifesti nella creatura e l'immagine di Dio, fedelmente riprodotta, splenda nello specchio del cuore umano. Stà sicura, fede di chi compie le opere: quel che desideri ti sarà accanto e godrai eternamente di ciò che ami. E siccome per te tutto è puro per via dell'elemosina, raggiungerai anche la beatitudine promessa subito dopo, quando il Signore dice: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.* (Leone Magno, *Tractatus* XCV, 7)

Gesù Cristo ha insegnato che l'uomo non soltanto riceve e sperimenta la misericordia di Dio, ma che è pure chiamato a «usar misericordia» verso gli altri: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia». La Chiesa vede in queste parole un appello all'azione e si sforza di praticare la misericordia. Se tutte le beatitudini del Discorso della montagna indicano la via della conversione e del cambiamento della vita, quella che riguarda i misericordiosi è a tale proposito particolarmente eloquente. L'uomo giunge all'amore misericordioso di Dio, alla sua misericordia, in quanto egli stesso interiormente si trasforma nello spirito di tale amore verso il prossimo.

Questo processo autenticamente evangelico non è soltanto una svolta spirituale realizzata una volta per sempre, ma è tutto uno stile di vita, una caratteristica essenziale e continua della vocazione cristiana. Esso consiste nella costante scoperta e nella perseverante attuazione dell'amore come forza unificante ed insieme elevante, nonostante tutte le difficoltà di natura psicologica e sociale; si tratta infatti di un amore misericordioso che per sua essenza è amore creatore. L'amore misericordioso, nei rapporti reciproci tra gli uomini, non è mai un atto o un processo unilaterale. Perfino nei casi in cui tutto sembrerebbe indicare che soltanto una parte sia quella che dona ed offre, e l'altra quella che soltanto riceve e prende (ad esempio, nel caso del medico che cura, del maestro che insegna, dei genitori che mantengono ed educano i figli, del benefattore che soccorre i bisognosi), in verità tuttavia anche colui che dona viene sempre beneficiato. In ogni caso, anche questi può facilmente ritrovarsi nella posizione di colui che riceve, che ottiene un beneficio, che prova l'amore misericordioso, che si trova ad essere oggetto di misericordia. Cristo crocifisso, in questo senso, è per noi il modello, l'ispirazione e l'incitamento più alto. Basandoci su questo sconvolgente modello, possiamo con tutta umiltà manifestare misericordia agli altri, sapendo che egli l'accoglie come dimostrata a se stesso. Sulla base di questo modello, dobbiamo anche purificare continuamente tutte le nostre azioni e tutte le nostre intenzioni in cui la misericordia viene intesa e praticata in modo unilaterale, come bene fatto agli altri. Solo allora, in effetti, essa è realmente un atto di amore misericordioso: quando, attuandola, siamo profondamente convinti che, al tempo stesso, noi la sperimentiamo da parte di coloro che la accettano da noi. Se manca questa bilateralità, questa reciprocità, le nostre azioni non sono ancora autentici atti di misericordia, né in noi si è ancora compiuta pienamente la conversione, la cui strada ci è stata manifestata da Cristo con la parola e con l'esempio fino alla croce, né partecipiamo ancora completamente alla magnifica fonte dell'amore misericordioso che ci è stata da lui rivelata. (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia* 14)

L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e

compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia»[8]. Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza. (Papa Francesco, *Misericordiae vultus* 10)

2. Misericordiosi “con” la Chiesa

Mi ami più di costoro?
(Gv 21, 15)

14 Aprile 2016

(Istituto delle Suore Domenicane, Via S. Nullo - Catania)

Il secondo modulo formativo intende continuare la riflessione sul decreto conciliare “Presbyterorum Ordinis”. Il Beato Paolo VI parlando ai membri degli istituti secolari (26 settembre 1970), richiamò l’importanza del “sensus Ecclesiae”, come respiro interiore e l’arcivescovo Cataldo Naro con la lettera pastorale “Amiamo la nostra Chiesa” ci ha ricordato che è necessario amare la Chiesa “casta” e “meretrix”. Questo amore per essa deve crescere, alimentando il desiderio di appartenere in maniera sempre più vera, più affettuosa, per contribuire alla sua costruzione in maniera sempre più gioiosa e convinta⁵. Amare la Chiesa, dunque, è compito precipuo di chi si spende per essa e offre se stesso: amare e rispettare il proprio vescovo, i propri confratelli presbiteri e diaconi, il popolo affidato alle proprie cure.

Gv 21, 15-19

¹⁵Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”. ¹⁶Gli disse di nuovo, per la seconda volta: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pascola le mie pecore”. ¹⁷Gli disse per la terza volta: “Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi

⁵ Cf. C. Naro, *Amiamo la nostra Chiesa*, Monreale 2005, p. 2: “L’amore alla nostra Chiesa diocesana coinvolge davvero tutti. Nell’amore non c’è distinzione neanche tra sacerdoti e laici. Tutti siamo chiamati ad amare la Chiesa e la misura dell’amore non è data dal lavoro che compiamo in essa e per essa o dall’importanza che noi gli diamo. Anche se resta vero che ogni lavoro ecclesiale esige l’amore; e più delicato è il compito e più grande è l’amore richiesto (cfr. Gv 21,15-19). Non ho scelto questo tema perché avverta che nelle nostre comunità non si ama, in maniera effettiva e diffusa, la nostra Chiesa diocesana, ma perché vorrei che questo amore crescesse e con esso ciascuno alimentasse il desiderio di appartenere in maniera sempre più vera e, direi, anche più affettuosa e di contribuire alla sua costruzione in maniera sempre più gioiosa e convinta”.

bene?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: “Mi vuoi bene?”, e gli disse: “Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecore. ¹⁸In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi”. ¹⁹Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: “Seguimi”.

Coloro che pascono le pecore di Cristo con l'intenzione di volerle legare a sé, non a Cristo, dimostrano di amare se stessi, non Cristo, spinti come sono dalla cupidigia di gloria o di potere o di guadagno, non dalla carità che ispira l'obbedienza, il desiderio di aiutare e di piacere a Dio. Contro costoro, ai quali l'Apostolo rimprovera, gemendo, di cercare i propri interessi e non quelli di Gesù Cristo (cf. Fil 2, 21), si leva forte e insistente la voce di Cristo. Che altro è dire: *Mi ami tu? Pasci le mie pecore*, se non dire: Se mi ami, non pensare a pascere te stesso, ma pasci le mie pecore, come mie, non come tue; cerca in esse la mia gloria, non la tua; il mio dominio, non il tuo; il mio guadagno e non il tuo; se non vuoi essere del numero di coloro che appartengono ai *tempi difficili*, i quali sono amanti di se stessi, con tutto quel che deriva da questa sorgente d'ogni male. L'Apostolo infatti, dopo aver detto: *Vi saranno uomini amanti di se stessi*, così prosegue: *saranno amanti del denaro, vanagloriosi, arroganti, bestemmiatori, disobbedienti ai genitori, ingrati, scellerati, empi, senz'amore, calunniatori, incontinenti, spietati, non amanti del bene, traditori, protervi, accecati dai fumi dell'orgoglio, amanti del piacere più che di Dio; gente che ha l'apparenza di pietà, ma che ne ha rinnegato la forza* (2 Tim 3, 1-5). Tutti questi mali derivano, come da loro fonte, da quello che per primo l'Apostolo ha citato: *saranno amanti di se stessi*. Giustamente il Signore chiede a Pietro: *Mi ami tu?*, e alla sua risposta: *Certo che ti amo*, egli replica: *Pasci i miei agnelli*; e questo, una seconda e una terza volta. Dove anche si dimostra che amare [diligere] è lo stesso che voler bene [amare]; l'ultima volta, infatti, il Signore non dice: *Mi ami?*, ma: *Mi vuoi bene?* Non amiamo dunque noi stessi, ma il Signore, e nel pascere le sue, pecore, non cerchiamo i nostri interessi, ma i suoi. Non so in quale inesplicabile modo avvenga che chi ama se stesso e non Dio, non ama se stesso, mentre chi ama Dio e non se stesso, questi ama se stesso. Poiché chi non può vivere di se stesso, non può non morire amando se stesso: non ama dunque se stesso, chi si ama in modo da non vivere. Quando invece si ama colui da cui si ha la vita, non amando se stesso uno si ama di più, appunto perché invece di amare se

stesso ama colui dal quale attinge la vita. Non siano dunque amanti di se stessi coloro che pascono le pecore di Cristo, per non pascerle come proprie, ma come di Cristo. E non cerchino di trarre profitto da esse, come fanno gli *amanti del denaro*; né di dominarle come i *vanagloriosi* o vantarsi degli onori che da esse possono ottenere, come gli *arroganti*; né come i *bestemmiatori* presumere di sé al punto da creare eresie; né, come i *disobbedienti ai genitori*, siano indocili ai santi padri; né, come gli *ingrati*, rendano male per bene a quanti vogliono correggerli per salvarli; né, come gli *scellerati*, uccidano l'anima propria e quella degli altri; né come gli *empi*, strazzino le viscere materne della Chiesa; né, come i *disamorati*, disprezzino i deboli; né, come i *calunniatori*, attentino alla fama dei fratelli; né, come gli *incontinenti*, si dimostrino incapaci di tenere a freno le loro perverse passioni; né, come gli *spietati*, siano portati a litigare; né, come chi è *senza benignità*, si dimostrino incapaci a soccorrere; né, come fanno i *traditori*, rivelino agli empi ciò che si deve tenere segreto; né, come i *procaci*, turbino il pudore con invereconde esibizioni; né, come chi è *accecato dai fumi dell'orgoglio*, si rendano incapaci d'intendere quanto dicono e sostengono (cf. 1 Tim 1, 7); né, come gli *amanti del piacere più che di Dio*, antepongano i piaceri della carne alle gioie dello spirito. Tutti questi e altri simili vizi, sia che si trovino riuniti in uno stesso uomo, sia che si trovino sparsi qua e là, pullulano tutti dalla stessa radice, cioè dall'amore *egoistico di sé*. Il male che più d'ogni altro debbono evitare coloro che pascono le pecore di Cristo, è quello di cercare i propri interessi, invece di quelli di Gesù Cristo, asservendo alle proprie cupidigie coloro per i quali fu versato il sangue di Cristo. (Agostino, *CmGv* 123, 5)

La Chiesa deve considerare come uno dei suoi principali doveri - in ogni tappa della storia, e specialmente nell'età contemporanea - quello di proclamare e di introdurre nella vita il mistero della misericordia, rivelato in sommo grado in Gesù Cristo. Questo mistero, non soltanto per la Chiesa stessa come comunità dei credenti, ma anche in certo senso per tutti gli uomini, è fonte di una vita diversa da quella che l'uomo, esposto alle forze prepotenti della triplice concupiscenza operanti in lui, è in grado di costruire. È appunto in nome di questo mistero che Cristo ci insegna a perdonare sempre. Quante volte ripetiamo le parole della preghiera ch'egli stesso ci ha insegnato, chiedendo: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori», cioè a coloro che sono colpevoli di qualcosa nei nostri riguardi!. È davvero difficile esprimere il profondo valore dell'atteggiamento che tali parole tracciano e inculcano. Quante cose queste parole dicono ad

ogni uomo sul suo simile ed anche su di lui stesso! La coscienza di essere debitori gli uni degli altri va di pari passo con la chiamata alla solidarietà fraterna, che san Paolo ha espresso nel conciso invito a sopportarsi «a vicenda con amore». Quale lezione di umiltà è qui racchiusa nei riguardi dell'uomo, in pari tempo del prossimo e di se stessi! Quale scuola di buona volontà per la convivenza di ogni giorno, nelle varie condizioni della nostra esistenza! Se disattendessimo questa lezione, che cosa rimarrebbe di qualsiasi programma «umanistico» della vita e dell'educazione?

Cristo sottolinea con tanta insistenza la necessità di perdonare gli altri che a Pietro, il quale gli aveva chiesto quante volte avrebbe dovuto perdonare il prossimo, indicò la cifra simbolica di «settanta volte sette», volendo dire con questo che avrebbe dovuto saper perdonare a ciascuno ed ogni volta. È ovvio che una così generosa esigenza di perdonare non annulla le oggettive esigenze della giustizia. La giustizia propriamente intesa costituisce per così dire lo scopo del perdono. In nessun passo del messaggio evangelico il perdono, e neanche la misericordia come sua fonte, significano indulgenza verso il male, verso lo scandalo, verso il torto o l'oltraggio arrecato. In ogni caso, la riparazione del male e dello scandalo, il risarcimento del torto, la soddisfazione dell'oltraggio sono condizione del perdono. (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia* 14)

La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre. La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia. (Papa Francesco, *Misericordiae vultus* 12)

3. Misericordiosi con il creato

Osservate... i gigli del campo
(Mt 6, 28)

2 Marzo 2016
(Santuario Madonna delle Lacrime - Siracusa)

Il terzo modulo formativo prende le mosse dall'enciclica "Laudato si" di Papa Francesco e intende formare allo stupore per la creazione, al dialogo con le scienze umane, all'educazione e alla conversione ecologica. La creazione e ogni creatura riflette qualcosa di Dio e ha un messaggio da trasmetterci, perché in essa è inscritto un ordine che l'essere umano non può ignorare⁶: "Per i cristiani, credere in un Dio unico che è comunione trinitaria porta a pensare che tutta la realtà contiene un'impronta propriamente trinitaria⁷".

Mt 6, 25-34

²⁵Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? ²⁶Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁸E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? ³¹Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". ³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. ³³Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴Non preoccupatevi

⁶ Cf. *Laudato si* 221.

⁷ *Laudato si* 239.

dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

I gigli non lavorano né filano e Salomone non era vestito della loro gloria, lui il grande profeta che il merito di una sapienza, che egli amava, rendeva caro a Dio. Ma i gigli germogliano così, più che essere ricoperti. E un indumento è ciò che serve per coprire il corpo, non il corpo stesso. Se ciò si rapporta a quanto percepisce un'intelligenza umana, è con il colore del giglio che avrebbe potuto essere messo a confronto lo splendore di un vestito. Ma bisogna comprendere che con i gigli, che non lavorano, né filano, viene indicata la luminosità degli angeli celesti che Dio ha rivestito dello splendore della sua gloria, non a motivo della conoscenza di una scienza umana o come ricompensa di una loro opera, affinché non si pensi che abbiano ricevuto qualcosa che derivi dal loro lavoro o dalla loro capacità. E poiché alla risurrezione gli uomini saranno simili agli angeli, egli ha voluto che noi sperassimo di essere rivestiti della gloria celeste sull'esempio dello splendore degli angeli. La natura di questo fiore, d'altra parte, offre la possibilità di un raffronto molto appropriato con la sostanza celeste degli angeli. Quando, infatti, essendo in fiore, esso è divelto dalla radice, che è sotto terra, benché lo si creda seccato, in realtà nasconde la vitalità della sua natura, e ritornato il tempo, si veste di nuovo della bellezza del suo giglio. Infatti fiorisce e si riproduce da sé, e ciò che è non lo deve né alla radice né alla terra, poiché la linfa che sale in esso proviene da se stesso. E così mediante l'esempio di questo rinverdimento annuale, esso è paragonato alla virtù della sostanza celeste, poiché è solo di ciò che è riposto in se stesso che si alimenta per riprodurre il suo fiore. Se dunque i gigli non lavorano e non filano, è perché le potenze degli angeli ricevono dalla condizione originaria, ottenuta all'inizio, la garanzia di esistere sempre. (Ilario di Poitiers, *CmMt* 5, 11).

Tradizione

Per la tradizione giudeo-cristiana, dire "creazione" è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato. La natura viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale.

Magistero

Insistere nel dire che l'essere umano è immagine di Dio non dovrebbe farci dimenticare che ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua. Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene. Chi è cresciuto tra i monti, o chi da bambino sedeva accanto al ruscello per bere, o chi giocava in una piazza del suo quartiere, quando ritorna in quei luoghi si sente chiamato a recuperare la propria identità. (Papa Francesco, *Laudato si* 76.84)

La presente generazione avverte di essere privilegiata, perché il progresso le offre molte possibilità, appena qualche decennio fa insospettite. L'attività creatrice dell'uomo, la sua intelligenza e il suo lavoro, hanno causato profondi cambiamenti sia nel campo della scienza e della tecnica, come nella vita sociale e culturale. L'uomo ha esteso il suo potere sulla natura ed ha acquistato una conoscenza più approfondita delle leggi del proprio comportamento sociale. Egli ha visto crollare o restringersi gli ostacoli e le distanze che separano uomini e nazioni, grazie ad un accresciuto senso universalistico, ad una più chiara coscienza dell'unità del genere umano e all'accettazione della reciproca dipendenza in un'autentica solidarietà, e grazie infine al desiderio - e alla possibilità - di venire a contatto con i propri fratelli e sorelle al di là delle divisioni artificialmente create dalla geografia o dalle frontiere nazionali o razziali. I giovani d'oggi soprattutto sanno che il progresso della scienza e della tecnica può procurare non solo nuovi beni materiali, ma anche una più vasta partecipazione alla reciproca conoscenza. Ad esempio, lo sviluppo dell'informatica moltiplicherà le capacità creatrici dell'uomo e gli permetterà di accedere alle ricchezze intellettuali e culturali degli altri popoli. Le nuove tecniche di comunicazione favoriranno una maggiore partecipazione agli avvenimenti e un crescente scambio di idee. Le acquisizioni della scienza biologica, psicologica o sociale aiuteranno l'uomo a penetrare meglio nelle ricchezze del proprio essere. E se è vero che un tale progresso resta ancora troppo spesso privilegio dei paesi industrializzati, non si può negare tuttavia che la prospettiva di farne beneficiare tutti i popoli e tutti i paesi non sarà più a lungo un'utopia, quando vi sia una reale volontà politica a questo fine. (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia* 10)

4. Misericordiosi con la storia

Và prima a riconciliarti con il tuo fratello
(Mt 5, 24)

28 Aprile 2016
(Seminario Arcivescovile - Messina)

Il quarto modulo formativo intende far riflettere sul tema della memoria storica. Non si può parlare della fede, senza parlare di coloro che hanno seguito l'iter di fede, senza farne memoria attualizzante per l'odie. Nell'enciclica Lumen Fidei, il Papa insiste sul concetto della memoria: "la fede di Abramo sarà sempre un atto di memoria. Tuttavia questa memoria non fissa nel passato, ma essendo memoria di una promessa, diventa capace di aprire al futuro, di illuminare i passi lungo la via. Si vede così come la fede, in quanto memoria del futuro, memoria futuri, sia strettamente legata alla speranza" (LF 9). Le due domande poste dal Papa potrebbero accompagnarci nella condivisione del percorso di fede personale ed ecclesiale: "Com'è questa via che la fede schiude davanti a noi? Da dove viene la sua luce potente che consente di illuminare il cammino di una vita riuscita e feconda, piena di futuro?" (LF 7). A questi interrogativi potrebbero aggiungersi anche problematiche legate al ministero pastorale del parroco che giunto nella nuova parrocchia agisce da libero battitore, ritenendosi fautore e artefice di novità e verità assolute, non rispettando il cammino fatto dagli altri parroci e non coltivando la memoria degli itinerari che sono stati già percorsi (rapporto tra liturgia e pietà popolare)⁸.

Mt 5, 20-24

²⁰Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

²¹Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai* ; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. ²²Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice

⁸ Cf. Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, Città del Vaticano 2002.

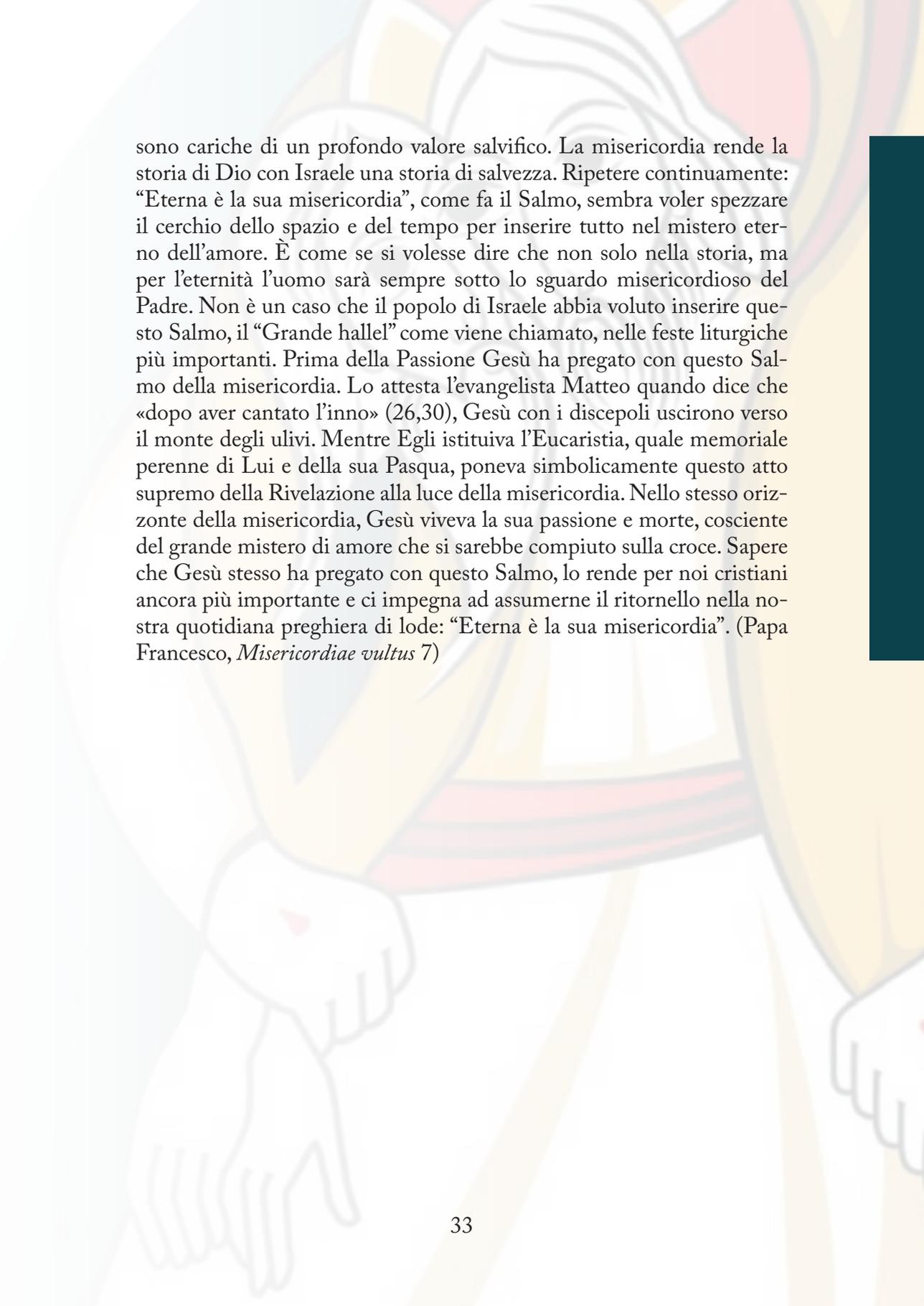
al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geenna.

²³Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Che bontà, che smisurata generosità! Non tiene in considerazione l’onore verso di sé in favore dell’amore per il prossimo, dimostrando che prima non aveva rivolto quelle minacce per animosità né per desiderio di castigare, ma per grande amore. Che cosa potrebbe essere più mite di queste parole? Si arresti, dice, il mio culto perché rimanga il tuo amore; anche questo è sacrificio, la riconciliazione con il fratello. Perciò non ha detto: Dopo aver presentato l’offerta, o: Prima di presentarla, ma, mentre lo stesso dono è presente e il sacrificio ha avuto inizio, manda a riconciliarsi con il fratello; ordina di correre a compiere questo gesto non dopo aver rimosso quanto sta davanti né prima di presentare l’offerta, ma nel mezzo del sacrificio. Perché, per quale motivo ordina di fare così? A mio parere, in tal modo fa intendere e mostra due finalità: la prima, come dicevo, è di voler indicare che stima grandemente l’amore e lo considera il più grande sacrificio, senza del quale non accetta nemmeno quell’altro; la seconda è quella di affermare la necessità imprescindibile della riconciliazione. (Giovanni Crisostomo, *Commento a Matteo* 16, 9)

Abbiamo ogni diritto di credere che anche la nostra generazione è stata compresa nelle parole della Madre di Dio, quando glorificava quella misericordia di cui «di generazione in generazione» sono partecipi coloro che si lasciano guidare dal timore di Dio. Le parole del Magnificat mariano hanno un contenuto profetico che riguarda non soltanto il passato di Israele, ma anche l’intero avvenire del Popolo di Dio sulla terra. Siamo infatti, noi tutti che viviamo al presente sulla terra, la generazione che è consapevole dell’approssimarsi del terzo Millennio e che sente profondamente la svolta che si sta verificando nella storia. (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia* 10)

“Eterna è la sua misericordia”: è il ritornello che viene riportato ad ogni versetto del Salmo 136 mentre si narra la storia della rivelazione di Dio. In forza della misericordia, tutte le vicende dell’antico testamento

A faint, stylized illustration in the background shows two hands, one from the left and one from the right, gently holding a heart. The heart is rendered in a light, sketchy style. The hands are also drawn with simple, clean lines. The overall color palette is soft and pastel, with shades of yellow, light blue, and pink. The illustration is centered and occupies most of the page's background.

sono cariche di un profondo valore salvifico. La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza. Ripetere continuamente: “Eterna è la sua misericordia”, come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell’amore. È come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l’eternità l’uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Non è un caso che il popolo di Israele abbia voluto inserire questo Salmo, il “Grande hallel” come viene chiamato, nelle feste liturgiche più importanti. Prima della Passione Gesù ha pregato con questo Salmo della misericordia. Lo attesta l’evangelista Matteo quando dice che «dopo aver cantato l’inno» (26,30), Gesù con i discepoli uscirono verso il monte degli ulivi. Mentre Egli istituiva l’Eucaristia, quale memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia. Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce. Sapere che Gesù stesso ha pregato con questo Salmo, lo rende per noi cristiani ancora più importante e ci impegna ad assumerne il ritornello nella nostra quotidiana preghiera di lode: “Eterna è la sua misericordia”. (Papa Francesco, *Misericordiae vultus* 7)

5. Misericordiosi con gli altri

Ero straniero e mi avete accolto
(Mt 25, 35)

25 febbraio 2016
(Seminario Arcivescovile - Agrigento)

Il quinto modulo formativo allarga l'orizzonte dello sguardo miope di chi è incapace di andare oltre i propri confini. Il presbitero è chiamato ad offrire se stesso per tutti come Cristo che ha assunto la nostra umanità per la salvezza di tutti, senza distinzioni, senza preclusioni o pregiudizi. L'accoglienza, alla quale ci richiama Papa Francesco⁹, è caratteristica propria del cristiano che non guarda all'apparenza, ma al cuore¹⁰. L'esodo migratorio d'interi popoli verso l'occidente è monito ineludibile di appartenenza all'unica famiglia umana e per noi cristiani possibilità di riscoprire nell'altro il fratello disperso e disperato. E' necessario riscoprire la nostra vera identità di popolo in cammino insieme ad altri popoli che con noi possono condividere la stessa Via, Verità e Vita. La riflessione sulle opere di misericordia corporale e spirituale, come propone il Papa, sarà un modo per risvegliare la coscienza assopita davanti al dramma della povertà¹¹.

Mt 25, 31-46

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per

⁹ Cf. Papa Francesco, *Angelus* 6 settembre 2015: "In prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, a monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del vangelo e accogliere una famiglia di profughi".

¹⁰ Cf. 1 Sam 16, 7.

¹¹ Cf. *Misericordiae vultus* 15.

voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. ⁴⁰E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. ⁴¹Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴²perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. ⁴⁴Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. ⁴⁵Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. ⁴⁶E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna”.

Nessuno sia esitante a dare l’elemosina ai poveri, nessuno creda che la riceva colui del quale vede la mano; la riceve Colui che ha comandato di darla. Non affermiamo ciò in base a un nostro sentimento o a una congettura umana; ascolta Colui che non solo ti esorta a farlo, ma ti firma anche la garanzia. *Avevo fame* - è detto - *e mi avete dato da mangiare*. Dopo l’enumerazione dei loro servizi [i giusti] chiederanno [al Signore]: *Quando mai ti abbiamo visto affamato?* ed egli risponderà: *Tutto ciò che avete fatto a uno dei più piccoli dei miei fratelli, lo avete fatto a me*. Chiede l’elemosina un povero ma è un ricco quello che la riceve; si dà a uno che la spende per sé, ma la riceve Colui che la renderà. E non renderà solo ciò che riceve: egli vuole prendere a interesse, promette più di quel che avrai dato. Metti fuori tutta la tua cupidigia di danaro; fa’ conto d’essere un usuraio. Se tu lo fossi realmente, saresti rimproverato dalla Chiesa, saresti condannato dalla parola di Dio, ti detesterebbero tutti i tuoi fratelli come un crudele usuraio bramoso di guadagnare sulle lagrime altrui. Sii usuraio, nessuno te lo proibisce.

Invece di prestare a un povero, il quale piangerà quando ti renderà, dà a uno ch'è in grado di restituire e che ti esorta anche a ricevere ciò che promette. Da' a Dio e cita in giudizio Dio. Anzi da' a Dio e lo citerai per ricevere. Certamente sulla terra cercavi il tuo debitore; cercava anch'egli, ma cercava ove nascondersi dal tuo cospetto. Tu avevi udito il giudice e avevi detto: "Fa' chiamare in giudizio il mio debitore". Il debitore all'udire ciò se ne va via ed evita perfino di salutarti; e dire che tu, quando aveva bisogno, gli avevi prestato dei soldi e così lo avevi salvato. Orbene, ecco a chi devi fare dei prestiti. Da' a Cristo: sarà lui stesso che spontaneamente ti farà chiamare in giudizio per restituirti quanto gli hai prestato, mentre tu ti stupirai ch'egli abbia ricevuto qualcosa da te. In effetti ai giusti che si troveranno alla sua destra dirà lui stesso, di sua propria iniziativa: *Venite, benedetti del Padre mio. Venite: dove? Entrate in possesso del regno, preparato per voi fin dall'origine del mondo.* In premio di che cosa? *Avevo fame e mi avete dato da mangiare; avevo sete e mi avete dato da bere; ero nudo e mi avete rivestito; ero forestiero e mi avete dato ospitalità; ero malato e in prigione e siete venuti a trovarmi.* E quelli: *Signore, ma quando mai ti abbiamo visto?* Che vuol dire questo modo di parlare? Il debitore concorda nel debito e i creditori rifiutano! Il debitore fedele non vuole ingannarli. Esitate a ricevere? Io ho ricevuto un prestito da voi e voi non lo sapete? Egli inoltre risponde in qual modo l'ha ricevuto: "Ogni volta che avete fatto un servizio a uno dei miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me. Non l'ho ricevuto io direttamente ma per mezzo dei miei. Ciò ch'è stato dato loro è arrivato a me: state sicuri, non l'avete perduto. Sulla terra vi guardavate da quanti non erano capaci di restituire; nel cielo avete uno ch'è in grado di farlo. Io ho ricevuto - dice - io vi restituirò". Ma che cosa ho ricevuto e che cosa renderò? "Ho avuto fame - dice - e mi avete dato da mangiare, ecc. Ho ricevuto la terra, darò il cielo; ho ricevuto beni temporali, restituirò beni eterni; ho ricevuto il pane, darò la vita". Anzi diciamo pure così: "Ho ricevuto il pane, darò anch'io il pane; ho ricevuto da bere, darò da bere; ho avuto ospitalità in casa, ma io darò la casa; sono stato visitato quand'ero malato, ma io darò la salute; sono stato visitato in carcere, ma io darò la libertà. Il pane dato a voi ai miei poveri è stato consumato, mentre il pane che io darò, non solo vi ristorerà, ma non finirà giammai". Ci dia dunque il pane lui, il pane disceso dal cielo. Quando darà il pane, darà se stesso. (Agostino, *Sermo* 86, 3-4)

Nel nostro mondo aumenta il senso di minaccia... Accanto agli uomini ed alle società agiate e saziate, viventi nell'abbondanza, soggette al consumismo e al godimento, non mancano nella stessa famiglia umana né gli individui né i gruppi sociali che soffrono la fame. Non mancano i bambini che muoiono di fame sotto gli occhi delle loro madri. Non mancano in varie parti del mondo, in vari sistemi socioeconomici, intere aree di miseria, di deficienza e di sottosviluppo. Tale fatto è universalmente noto. Lo stato di disuguaglianza tra uomini e popoli non soltanto perdura, ma aumenta. Avviene tuttora che accanto a coloro che sono agiati e vivono nell'abbondanza, esistono quelli che vivono nell'indigenza, soffrono la miseria e spesso addirittura muoiono di fame; e il loro numero raggiunge decine e centinaia di milioni. È per questo che l'inquietudine morale è destinata a divenire ancor più profonda. Evidentemente, un fondamentale difetto o piuttosto un complesso di difetti, anzi un meccanismo difettoso sta alla base dell'economia contemporanea e della civiltà materialistica, la quale non consente alla famiglia umana di staccarsi, direi, da situazioni così radicalmente ingiuste.

Questa immagine del mondo d'oggi, in cui esiste tanto male sia fisico che morale, tale da farne un mondo aggrovigliato in contraddizioni e tensioni e, in pari tempo, pieno di minacce dirette contro la libertà umana, la coscienza e la religione, spiega l'inquietudine a cui va soggetto l'uomo contemporaneo. Tale inquietudine è avvertita non soltanto da coloro che sono svantaggiati od oppressi, ma anche da coloro che fruiscono dei privilegi della ricchezza, del progresso, del potere. E sebbene non manchino anche quelli che cercano di scorgere le cause di tale inquietudine, oppure di reagire con i mezzi provvisori offerti loro dalla tecnica, dalla ricchezza o dal potere, tuttavia nel più profondo dell'animo umano quell'inquietudine supera tutti i mezzi provvisori. Essa riguarda - come hanno giustamente rilevato le analisi del Concilio Vaticano II - i problemi fondamentali di tutta l'esistenza umana. Questa inquietudine è legata con il senso stesso dell'esistenza dell'uomo nel mondo, ed è inquietudine per l'avvenire dell'uomo e di tutta l'umanità; essa esige risoluzioni decisive, che sembrano ormai imporsi al genere umano. (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia* 11)

15. In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di

precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina...

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore».

23. La misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa. Essa ci relaziona all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio. Israele per primo ha ricevuto questa rivelazione, che permane nella storia come inizio di una ricchezza incommensurabile da offrire all'intera umanità. Come abbiamo visto, le pagine dell'Antico Testamento sono intrise di misericordia, perché narrano le opere che il Signore ha compiuto a favore del suo popolo nei momenti più difficili della sua storia. L'Islam, da parte sua, tra i nomi attribuiti al Creatore pone quello di Misericordioso e Clemente. Questa invocazione è spesso sulle labbra dei fedeli musulmani, che si sentono accompagnati e sostenuti dalla misericordia nella loro quotidiana debolezza. Anch'essi credono che nessuno può limitare la misericordia divina perché le sue porte sono sempre aperte.

Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione. (Papa Francesco, *Misericordiae vultus* 15.23)

Corsi residenziali

Presentazione

Ai cinque moduli formativi si aggiungono due corsi residenziali proposti in collaborazione con la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia: il **Corso sul sacramento della Riconciliazione (15-19 febbraio 2016)** per i neo ordinati diaconi e presbiteri, per gli allievi del VI anno di teologia e della Licenza e il **Corso sulla Parrocchia (29 marzo-2 aprile 2016)** per gli allievi del VI anno di teologia e della Licenza, per i neo parroci e per i presbiteri che volessero fruirne.

I due corsi si propongono di mediare tra la scienza appresa nelle diverse discipline teologiche e la preparazione del ministro all'esercizio del ministero.

Quest'anno, in modo particolare, alla luce dell'anno giubilare della misericordia, il corso sul sacramento della Riconciliazione si propone di aiutare i presbiteri a dialogare col mondo e con le problematiche attuali. Viene sviluppato secondo un modulo interdisciplinare, idoneo a valorizzare tutti gli aspetti del sacramento. In particolare si caratterizza per un'attenzione pedagogica che favorisca l'apprendimento della metodologia del dialogo.

Il corso sulla parrocchia intende riprendere la Nota pastorale della CEI "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" (30 maggio 2004), l'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco e il Direttorio Omiletico, attraverso la presentazione di alcune tematiche che saranno elaborate anche in seno al gruppo.

Corso sul sacramento della Riconciliazione

Eterna è la sua misericordia

(Sal 135)

(Palermo, 15-19 Febbraio 2016)

Destinatari

Il corso si rivolge agli allievi del VI anno di Teologia e del biennio della Licenza, ai diaconi e presbiteri ordinati recentemente e a tutti quelli che volessero fruirne per un approfondimento.

Obiettivi

Proposto dal Centro regionale per la formazione del Clero “Madre del Buon Pastore” in collaborazione con la Pontifica Facoltà Teologica di Sicilia, intende qualificare i neo-ordinati, e chi volesse fruirne, alla pratica del Ministero del Sacramento della Penitenza, offrendo una sintesi teologica compiuta sul senso e l'esercizio di questo sacramento nella vita della Chiesa oggi. Contribuisce alla sintesi di tutte le dimensioni formative attorno al principio della carità pastorale, come auspicato in *Pastores dabo vobis*, 57: «Il fine pastorale assicura alla formazione umana, spirituale e intellettuale determinati contenuti e precise caratteristiche, così come unifica e specifica l'intera formazione dei futuri sacerdoti». Si propone pertanto di mediare tra la scienza appresa nelle diverse discipline teologiche (Teologia Morale, Teologia dei Sacramenti, Liturgia, Diritto Canonico, Teologia Spirituale), la vita dei fedeli e la preparazione del ministro all'esercizio del ministero sacramentale della riconciliazione. Una rassegna accurata delle questioni morali e canoniche accompagnerà la riflessione, allo scopo di informare il ministro circa il suo ruolo ecclesiale. Attenzione speciale viene anche dedicata alla dimensione celebrativa volta alla valorizzazione dell'aspetto relazionale della riconciliazione e dell'effetto di guarigione.

Metodo

Viene sviluppato secondo un modulo interdisciplinare, idoneo a valorizzare tutti gli aspetti del sacramento. In particolare si caratterizza per un'attenzione pedagogica che favorisca l'apprendimento della metodo-

logia del dialogo. La sua conduzione è affidata a docenti delle Istituzioni teologiche e a validi studiosi riconosciuti per le loro qualità sacerdotali ed ecclesiali. La proposta potrà avvalersi del confronto nel gruppo, nell'elaborazione e nella soluzione di alcuni casi di coscienza.

Tempi e accreditamento accademico

Il corso inizia lunedì pomeriggio e si conclude venerdì a pranzo. Ai propri iscritti la Facoltà teologica di Sicilia assegna 3 crediti *ETCS*. Allievi di altre Istituzioni teologiche possono richiedere un attestato e usufruire dei rispettivi crediti, secondo le consuetudini e gli ordinamenti accademici vigenti.

Unità didattiche

1. Tematiche generali
2. La dimensione ecclesiale
3. La dimensione canonica
4. Gli aspetti terapeutici
5. L'aspetto escatologico della riconciliazione

Corso sulla Parrocchia

Il volto missionario della parrocchia

(Palermo, 29 Marzo - 2 Aprile 2016)

Destinatari

Il corso si rivolge agli allievi del VI anno di Teologia e del biennio della Licenza, ai parroci e ai vicari parrocchiali, ai neo-parroci e a tutti quelli che volessero fruirne per un approfondimento.

Obiettivi

A dieci anni dalla pubblicazione della Nota Pastorale della CEI “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” (30 maggio 2004), il Centro Regionale per la formazione permanente del Clero “Madre del Buon Pastore” con questo corso intende riprendere le tematiche ivi affrontate verificandone la loro attuazione nel contesto delle nostre chiese locali. L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco parla di “chiesa in uscita” e di “pastorale in conversione”. Il Papa auspica che “tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno” (EG 25). A tal proposito elenca anche le modalità di cambiamento: la pastorale ordinaria deve essere più espansiva e aperta. “La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità” (EG 28).

Metodo

Il corso intende riprendere la Nota pastorale della CEI e l'*Evangelii gaudium* attraverso la presentazione di alcune tematiche:

1. Le nuove povertà nelle periferie esistenziali
2. Il presbiterio: comunità di comunione.

3. Il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici
4. La ministerialità laicale
5. La famiglia come grembo, chiesa domestica, per iniziare alla vita cristiana
6. I beni culturali ecclesiali: nuove costruzioni e manutenzioni del patrimonio immobiliare
7. L'archivio parrocchiale, amministrazione e contabilità
8. Le competenze comunicative del presbitero
9. La parrocchia e gli uffici diocesani

La sua conduzione è affidata a vescovi delle nostre chiese locali e a docenti delle Istituzioni teologiche riconosciuti per le loro qualità sacerdotali ed ecclesiali. I laboratori permetteranno ai partecipanti di confrontarsi verificando l'attuazione o meno degli obiettivi che si prefissero i vescovi italiani nella Nota pastorale.



Pellegrinaggio a Roma dalla Sicilia

Speciale Giubileo dei Sacerdoti

Dal 31 maggio al 03 giugno 2016

1° Giorno Martedì 31 Maggio 2016: Palermo – Napoli. Ore 18,30 raduno dei Sig.ri Pellegrini presso il porto di Palermo sotto bordo motonave per Napoli e disbrigo delle operazioni d'imbarco. Assegnazione delle cabine riservate, partenza per **Napoli**. Cena libera. Pernottamento a bordo.

2° Giorno Mercoledì 01 Giugno 2016: Napoli – Roma. Ore 6,30 arrivo previsto a Napoli. Disbrigo delle operazioni di sbarco, sistemazione dei bagagli in Bus GT e partenza per **Roma**. Giornata dedicata alla **partecipazione delle attività previste in programma**. Pausa pranzo. Nel tardo pomeriggio spostamento presso la struttura ricettiva, sistemazione nelle camere riservate, cena e pernottamento.

3° Giorno Giovedì 02 Giugno 2016: Roma. Prima colazione in hotel e trasferimento a **Piazza San Pietro**. Giornata dedicata alla **partecipazione delle attività previste in programma**. Pausa pranzo. Nel tardo pomeriggio spostamento presso la struttura ricettiva, cena e pernottamento.

4° Giorno Venerdì 03 Giugno 2016: Roma – Napoli – Palermo. Prima colazione in hotel e trasferimento a **Piazza San Pietro**, per partecipare alla **S. Messa con il Santo Padre**. Pranzo. Nel pomeriggio spostamento a Napoli. Disbrigo delle operazioni d'imbarco e partenza per Palermo.

5° Giorno Sabato 04 Giugno 2016: Palermo. Ore 6,30 arrivo previsto al porto di Palermo. Disbrigo delle formalità di sbarco e FINE SERVIZI.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE € 350,00

OLTRE IL 15 DICEMBRE 2015 POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI

È COMPRESO: Viaggio in motonave Palermo-Napoli e viceversa, in cabine di 1^a Classe interne doppie o quaduple; Bus GT da Napoli; Sistemazione alberghiera in trattamento di mezza pensione presso struttura religiosa a Roma (o strutture di categoria superiore); N° 3 pasti possibilmente in ristorante o self-service; Assistenza portuale; Assicurazione: Medico No-Stop.

NON È COMPRESO: Tassa di soggiorno; Pasti a bordo della motonave; bevande ai pasti; Mance; Extra di carattere personale; Visite guidate; ingressi a pagamento; Assicurazione annullamento viaggio (da sottoscrivere, eventualmente, al momento dell'iscrizione); Supplementi e tutto quanto non espressamente menzionato sotto la voce "È COMPRESO".

Supplementi: Camera singola € 60,00; supplemento cabina uso esclusivo in nave (singola o tripla) € 60,00 a cabina.

N.B.: La realizzazione del suddetto itinerario è subordinata al raggiungimento di un numero minimo di 46 partecipanti paganti la quota per intero. In riferimento alle camere doppie in hotel e alle cabine quaduple in nave, occorre che i pellegrini stessi si organizzino per stabilire con chi pernottare, nel caso i numeri non consentissero il completamento di una camera o di una cabina allora sarà obbligatorio pagare i supplementi camera singola o cabina ad uso esclusivo. Specifiche esigenze personali devono essere presentate al momento della prenotazione; Per la buona riuscita del viaggio, è necessario che i partecipanti con particolari problemi di salute, partecipino con un proprio accompagnatore.

DOCUMENTI NECESSARI: Carta d'identità.

ORGANIZZAZIONE TECNICA GLOBALSEM VIAGGI

www.globalsemviaggi.it - info@globalsemviaggi.it - Tel. 091.7848420 - Fax 091 6193589

Stampato nel mese di novembre 2015
presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)